

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

275

BRAIDENSE

MILANO

1777

OLIMPIA
VENDICATA

Dráma da rappresentarsi nel Tea-
tro di Fano l'Anno 1688.

Dedicato all Illustriss. e Reuerendiss. Signore
MONSIGNORE

G I V S E P P E
BENEDETTO SPINELLI
DELLA SCALEA
C A R A C C I O L I
GOVERNATORE DI DETTA CITTA

Poesia del Sig.

AVRELIO AVRELI.

Musica del Sig.

D. DOMENICO FRESCHI.



IN FANO, per Francesco Gaudenzio
Con Licenza de' signori Superiori. 1688.

*Illustrissimo, e Reuerendiss. Sig.
Padrone Colendissimo.*



Essendo il presente
Drâma molto no-
to al mondo, ri-
chiedeua qualche
nouo pregio nella
noua impressione per rendersi
in altro gennere riguardeuole;
Lo presentiamo per tanto di-
uotamente à V. S. Illustrissima
acciò qualificato dalla dilei
protectione, esigga per questo
mezzo dalle Genti vna stima
particolare. Gradisca la ge-

A 2

nero-

4

nerosità del suo Animo il lieue
tributo di questi pochi fogli,
mentre insieme le consacramo
il Volume infinito de nostri
ossequij, nel sottoscriuerci di
tutto rispetto.

D. VS. Illustris. e Reuerendis.

Fano li 2. Febraro 1688.

*Deuotissimi, & Obligatissimi Seruitori
Gli Deputati all'Opera.*

L'AV.



L' A V T O R E.

▲ chi legge.



*L' tradimento fatto da Bire-
no in amore ad Olimpia fù
inuentione del famoso A-
riosto. La Vendetta fatta
da la medesima contro il
traditore suo amante è ca-
priccio della mia debole
penna. Se quello tanto diletta à chi lo legge
nei canti di quel gradito Poema, spero, che
questa non sia per dispiacerti, se vedrai à
rappresentarla in canto, benche tra l'angu-
stie d' vna picciola Scena. Trouerai in questo
Dramma stampato più d' vno Argomento,
perche hauendomi l' Ariosto somministrato il
titolo per il medesimo, hò voluto à imitatio-
ne dell' istesso nel Principio d' ogni Atto spie-
garti ristretto in vna Ottaua l' Argomento di
quello. Goderai l'armonia della soaue Mu-*

A 3

sica

sica del Sig. D. Domenico Freschi Maestro di Capella della Cathedrale di Vicenza, la di cui Virtù se fin ora sù le Scene ha sempre incontrato il tuo genio, spero, ch'anco quest'anno sia per compiacerti. Brami curioso accertarti di ciò, ch'io t'esprimo? Vieni à vedere, e ad ascoltar la rappresentatione del Drama, non tralasciando però di compartire il solito benigno compatimento alle mie debolezze dichiarandomi, che le voci Fato, Destino, e altre simili sono semplici espressioni Poetiche, non pretendendo in parte alcuna deviare dai sentimenti di buon Cristiano, e vni felice.

PER.

PERSONAGGI.

Olimpia Principessa d'Olanda.
 Bireno Principe Giouinetto di Zelandia
 Oberto Rè d'Ibernia.
 Alinda Sorella d'Oberto.
 Osmiro Principe di Scotia.
 Araspe Corsaro.
 Niso Scudiere di Bireno.

MVTATIONI DI SCENE.

Riua di Mare con Barche.
 Villa Regia.
 Piazza Reale con Bottega di Lotto.
 Appartamento Reale con Alcoua.
 Galleria.
 Marina.
 Cortile.
 Boschetto.

LA SCENA E IN IBERNIA.

PEr ambo gl'Intermezzi si rappresentaranno da Cagliesi, e Cantianesi le loro celebri forze, e giuochi di Vita.

A 4

BE.

BENIGNO LETTORE.

IN stima del Compositore del Dramma, si protesta essere state aggiunte, e mutate alcune Arie, e Versi, per seruire al commodo del nostro Teatro, e per rendere in qualche picciola parte più curiosa l'Opera, troppo nota forse alle Genti per la sua bellezza, e non già mai per altro fine; contrasegnandosi anche perciò le aggiunte, e mutationi con questo marco. V

ATTO

A T T O I.

A R G O M E N T O.

*Sù nudo scoglio Olimpia abbandonata
Piange, e si duol del suo Bireno infido;
Ella preda riman di fier Pirata,
Egli sbarca d'Ibernia al vicin Lido
Oue trouando ignota bella amata,
Niso la scopre il seruo scaltro, e fido.
E mentre Osmiro Alinda in van adora
Giunge iui Olimpia, e Oberto s' inamora.*

S C E N A I.

Riua di Mare con Barche. Olimpia in vn Padiglione, che dormendo parla in sogno.

Dolce amor
Caro mio ben
Parti stringo

Qui si desta.

O del sonno
Fantasmi lusinghieri, ò falso Nume!
In vece del mio ben stringo le piume:
Bireno, a mè t'accosta: e doue sei?
Bireno, ahimè qual gelo
D' insolito timore
M'assale il cor: misera mè, che fia
*Qui sbalza impetuosa dal letto, & esce dal
Padiglione chiamando Bireno.*

Bireno anima mia

A

Parla

Parla, doue mai sei Nume gradito? *Ec. Ito.*
Ol. Mio tesoro, mio sol chi a me t'asconde?
Ec. Onde.

Ol. Ah che solo à mie voci Echo risponde:
Qui vede in Mare la Naue di Bireno che parte.
 Ma infelice che veggio!
 Or non dormo, non sogno, e non m'ingāno.
 Quel curuo Pin che scorgo
 Varcar non lunge il mar a gonfie vele
 La Naue è sì dell'amator Crudele.

Qui furiosa si porta sù la Cima d'un gran sasso,
che riguarda sul mare.

Bireno, oh Dio, Bireno,
 Que fuggi? oue vai? perche t' inuoli
 Crudo amante spergiuro à questo seno?
 Torna infido

A questo Lido
 Per pietà de miei tormenti,
 Odi ingrato i miei lamenti.

Ah, che sordo è il crudel: e perch'ei volga
 A queste arene il Pino,
 Indarno esclamo, e scuoto in vano il lino.

Qui scende dal sasso.

Soura inospite spiaggia
 Abbandonata, e sola
 Misera, che farò?
 Satiati crudo Fato; io morirò.

Rientra nel Padiglione, & afflitta si pone a seder
sul letto.

Piangerò l'empia mia sorte
 Sin, ch' il duolo il cor mi suena,
 Ed aurò doppo la morte

Il sepolcro in questa arena.
 Piangerò &c.

* Forse fra chi m'ha tradita
 Qui pentito vn dì s'aggiri;
 Ed all'hor tornerò in vita
 Se per me fia che sospiri.

Qui suenuta dal duolo s'abbandona sopra del letto

S C E N A II.

Araspe che approda al lito in vna Barcha con
 Corsari, e Schiaui suoi seguaci. Olimpia
 nel Padiglione suenuta come sopra.

Q Viui il legno si fermi: eccoui amici
 La dolce onda nascente

Da le viscere dure

Di quel gelido sasso;

Voi schiaui incatenati

Pronti volgete a quella fonte il passo:

Qui escano da la filuca d'Araspe gli schiaui con
barili a empirgli d'acqua à una fonte.

Ma che scorgo ò fortuna? e qual bellezza
 Sola qui giace in grembo al sonno immersa?
 Che vaghezza di Ciel: che nobil forme?
 Da le riuè del Gange

Come farò è già il sol, se il sol qui dorme?

Qui scuote per un braccio Olimpia.

Svegliati, ò bella. *Ol.* Idolo mio Bireno.

Ol. Ahimè! *Ar.* Vieni, e prepara

Ar. Che vaneggi? apri i lumi: Araspe io sono.

Ol. Ahimè! *Ar.* Vieni, e prepara

A le catene il pie: sei prigioniera

Ol. Io trofeo d'un Pirata? ah! Sorte fiera!

Ar. Non turbar del tuo ciglio il bel feroce,

Benche Pirata, ho core umano in seno.

Dimmi chi sei? *Ol.* Saper a te non caglia

L'essere mio, ma intender sol ti basti

Delle sventure mie questa sol vna,

Che scherzo io son di barbara fortuna.

Ar. Il nome? *Ol.* Ersilla (ah col mentire il vero

Placherò forse il mio Destin severo)

Ar. Miei fidi a voi consegno

Si pretiosa preda.

A la nave si torni, e il curuo legno

Carco di tal tesoro

Con più rapido corso

Fenda superbo ad Anfitrite il dorso.

Ol. E quando, ò Numi, e quando

Men crudi cessarete

Di piovirmi nel sen tanti disastri?

In comete per mè cangiansi gli astri.

Mie papille il vostro sonno

È veleno a questo Core;

E a voi tocca pianger tanto,

Che sommerso entro quel pianto

Resti il Nume traditore.

Con gl'orror la cieca notte

Ruba à Febo il lume acceso:

Mà al mattin renderlo suole:

T'offer l'ombre à me il mio Sole,

Ne già mai me l'han più reso.

SCE

S C E N A III.

Villa Regia • Bireno, Niso in habito di Pellegrini.

Pellegrino io son d'Amore

Vò cercando vna beltà

Che dal seno il cor m'ha tolto:

Ma quest'anima non sa

Dir chi sia quel vago volto,

Ch'ha inuolato questo core.

Pellegrino io son d'Amore.

❖ Impiagarmi ogn'hor sent'io,

❖ Ma veder non sò lo sttal,

O la man che mi percuote:

Se incurabile è quel mal,

Di cui son le cause ignote,

Fra perigli è il viuer mio.

Impiagarmi &c.

Niso. N. Signor. B. Ascolta

A la Città: non iscoprir chi siamo

Nis. Non dubitar: ma dimmi, e perche mai

Olimpia abbandonasti? B. Eh non nomarmi

Più colei, ch'io lasciai N. Perch'or la sprezzai

Bir. Satio già de' suoi vezzi

Sciolsi all'aure le vele, e qua arriuai

Per rintracciar vaga bellezza ignota,

Di cui per man d'Amore

Scolpita in questo core

L'imgo fù, che l'alma in sen m'ingombra.

Nis. Dubito a fè, che imiti il can d'Esopo,

Che la carne lasciò per seguir l'ombra.

Bir.

Bir. Ombra non è chi porta in fronte il Sole
Nis. Donna non trouerai come fù Olimpia
 Facile in prestar fede a tue parole.

Ogni cosa oggi è all'vfanza;

Ne si dà stabile affetto.

Esser Fido è antico stile,

E sarebbe vn inciulle

Chi portasse sempre il petto

Foderato di costanza

E vna mensa da Minchione

Sempre vsar manza, o pelato;

Variar conuien cucina;

Or Vitella, ed'or Vaccina,

Or vn quarto di Castrato;

Che poi stufa anco il Capone

E vna mensa &c.

Bir. Taci coppia leggiadra.

Di vaghe giouinette

Da quel nobil Palaggio vscir io veggio.

Tra queste piante ascolo

Osseruerò chi sia

Colei, ch'a l'altre in bizzarria fourasta.

Nis. Quante ne vuoi? più d'vna a tè non basta.

S C E N A IV.

Alinda con due Damigelle.

Bireno, e Niso in disparte.

Non è sempre gran Fortuna
 Il sortir Regio natal;
 Che più in alto chi risiede

Più

Più vicino ancor si vede
 Del Tonante al duro stral.

Da la Sorte alto Monarca

Gran Vassalli, e Regni haurà;

Ma che gioua hauer l'Impero
 Del voler d'vn Mondo intiero,
 E a Se tor la liberta.

Io per me volontier lo stato mio

Per sempre cangiarei

Con quei pastor che là danzar vegg'io

Bir. Niso questa è la bella

Che il Core mi piagò;

Ma chi sia non lo sò.

Nis. Il suo nome? *Bir.* Ne meno

Nis. Mi dà il cor di saperlo in vn Baleno.

Bir. E come? *Ni.* Qui in disparte

Attendimi Signor, se veder vuoi

Quanto di Niso può l'astutia, e l'arte.

Al. Sotto la verde chioma

Di quel Platano ombroso

Andiamo a procacciar dolce riposo.

Bir. Strato più fido, o Bella

Fra le mie braccia in questo grembo hauresti

Ma tù cerchi fresch'ombra,

Ed io darti sol posso

Foco d'Amor, che tutto il sen m'ingombra.

Qui *Alinda* si asside sotto vn Albero

con le sue Donzelle.

Alin. Pianta altera de Boschi Regina

Del mio stato vn Imago m'apprestis

Quasi in Trono tù al Ciel sei vicina

Ma fra ceppi col piede ten resti.

Tu

Tu sol puoi per gl'occulti sentieri
Di sotterra far passi secreti:
Io ristretta da Regi diuieti
Vagar posso co i soli pensieri.

S C E N A V.

Bireno e sudetti.

P Erche solo mi lasci? oue riuolgi
con queste gemme il piè?

Nis. Se intender vuoi di questa bella il nome,
Qui attento offerua, e lascia oprar a mè.

*Qui Bireno si ritira trà alcune piante, e Niso va
gridando auanti il Cortile del Palaggio d'Alinda.*

Al. lotto, a la ventura,
Belle donne chi mette?

O che gemme perfette!

O, che nobil fattura

Al. lotto, a la ventura.

Al. Amico, e doue, e quando
Estar si deue? *N.* In questo giorno appunto
Ne la Piazza Real di questa Corte
De curiosi estar si dee la sorte.

Al. Voglio prouar s'hò la fortuna amica.

Nis. Metti, e vedrai, che t'offerirà le chiome.

Al. Scriui dunque il mio nome,

Nis. Eh, eh. *Bir.* Qui attento ascolto.

Facendo cenno a Bireno.

Al. Alinda *Bir.* O caro nome, o vago volto!

Nis. Alinda: ma di chi? *Al.* Suora d'Oberto.

Bir. Or più diuoto adorerò il tuo merito: *trà sé*

Al.

Al. Aggiungi qui di queste mie donzelle
Inomi ancora. Scriui. Aspasia. Ercinda.

Nis. State pur tutte liete.

Tante grazie qui son quante voi siete.

Al. Vieni in Corte, ed aurai

La mercede che brami. *Nis.* Vbbidirò.

à Bireno. Signor à tè. *Bir.* Mi scopro.

S C E N A VI.

Alinda. Bireno.

Q Vi vn Pellegrino? (ò come
Porta costui nel volto

Vago splendor di Nobiltà raccolto?

B. (Mio core ardir) *Al.* Amico, onde ne vieni?

Bir. Da Region lontana:) ò quanto è vaga?

Vn guardo sol di quei begl'occhi impiagi.)

Al. Quant'è che tu giungesti?

A questo Ciel? *B.* Scherzo de gl' Euri inū di,

Sospinta a questi lidi

Giunse poc' anzi la mia naue in porto,

Or dal Pino sbarcato,

Pellegrinando a la Città mi porto.

Al. Va in pace vò. ma ferma il passo: ascolta

(Che bel ciglio ha costui, ch'occhio viuac!)

B. Bella, che chiedi? *Al.* Altro nõ vò. va in pace.

Bir. Partirei s'io potessi

Il piede allontanar, ma son legato.

Al. Chi ti trattien? *B.* Quel crine inanellato.

Al. Troppo ardito fauelli

Temerario stranier. (bench'io riprenda

Costui

Costui di troppo audace

Non s'è sdegnarmi, e l'ardir suo mi piace,)

Bir. Bella incolpa il tuo volto,

Che a publicar i fregi tuoi mi sforza,

E scusa in mè d'vn cieco Dio la forza.

M. Fuggir voglio il Dio d'Amor,

Con affetti lusinghieri

Alcun mai legar non spero

Tra catene questo cor.

Fuggir voglio &c.

Ogni amante è senza fede.

Giura assai, ma attende poco.

Finge strugersi nel foco.

Per tradir chi folle crede

Ad vn finto, e falso ardor.

S C E N A VII.

Bireno.

Rigida pur si vanti

Questa bella d'hauer vn cor di smalto,

In amor non mi perdo al primo assalto.

La Fortuna con l'ardire

V Anco i rai pon torre al Sol.

V Chi richiede con ritegni,

Par che insegna

A negar ciò ch'egli vuol.

Mai non gode vn Cor codardo

Con l'ardor ci vuol l'ardir.

De la Donna al parlar finto

Sempre hò vinto:

Dice nò; mà si vuol dir.

S C E N A VIII.

Osmiro, ch' esce dal Palaggio d' Oberto.

A Vgeiletti, che col canto

Salutate i primi albori,

Voi

Voi garrite, ed io col pianto

Sfego all'aure i miei dolori.

Bei fioretti; imago d'Iri

V D'Euro à i baci il sen piegate;

V E al mio ben poscia insegnate

Che si pieghi a miei sospiri.

S C E N A IX.

Oberto. Osmiro.

O Smiro. *Osm.* Oberto. *Ob.* E quando

Con aspetto sereno fia, h'io ti miri

Fugar dal sen la doglia tua penosa?

Osm. Quando Aliada vedrò meco pietosa.

Ob. Destinara in tua Sposa?

E già la bella. *Osm.* E pur la feruo in vano.

Ob. Cangierà in breue il suo rigore infano.

Osm. D'Amor, e d'Himeneo,

Odia troppo la face,

Non spero auer da la crudel mai pace.

Ob. A la bella, ch'adori

Serui costante, e sappi,

Come viuer non puote

Huom senza cor, ne cor senza diletto,

Così femina bella

Viuer non può senza Cupido in petto.

Osm. Seruirò; ma qual speranza

Può donarmi il Dio d'Amor?

Ob. Col feruire,

Col soffrire,

si trionfa d'ogni cor.

Osm. Soffrirò, ma la costanza

Qual conforto a me può dar?
Ob. Ogni amante,
 Ch'è costante,
 Può in amor premio sperar.

S C E N A X.

Araspe . Olimpia . Oberto . Osmiro .

Queste, ò bella, che calchi
 Son d'Ibernia l'arene; ecco qui Oberto.
 Alto Signor. m'inchino
 Deuoto, è vnil al tuo gemmato ferto.
Ob. Amico Araspe, e qual benigna Stella
 Qua ti conduce? *Ar.* Vn fiato
 D'Aquilon tempestoso,
 Spinto ha il mio legno al Regno tuo famoso.
Ob. Ma chi è colei, che teco
 Per allacciat i cor guidi in catena?
Ar. Schiaua predata in sù deserta arena.
Ob. (Che nobili sembianze!) *Osmiro*, offerua
 Che beltà peregrina *Osmiro*. Al portamento
 Donna volgar non sembra.
Ob. Quel crin biondo, e sottile,
 Ch'in vn diluuio d'or in sen. le piove,
 Traria da l'Etra innamorato vn Giove.
Ol. (Cieli, che fia di mè? *Ob.* Come s'appella?
Ar. Ersilla; *Ob.* Io vò, che questa
 Serua, ò Prencipe in Corte a la tua bella.
Osmiro. Per dar più lume ai Poli,
 Oggi il Cielo d'Ibernia aura due Soli.
Ob. Sciolta da ferrei lacci

Tù

Tù ad Alinda la guida; in Corte aurai
 Quant'oro in guiderdon chieder saprai.
Ar. Seguimi Ersilla, e il torbido semblante
 Rasserenar procura,
 Che cangiando Signor cangi ventura.
Ol. Sorte nò, non aspetto;
 Ne credo che per mè
 Voglia l'instabil cieca
 Mai cangiar il fiero aspetto.
 Sorte nò, non aspetto.

S C E N A XI.

Oberto . Osmiro .

Prence, vedesti mai
 Più bel sen, più bel crin, più bel semblante?
Osmiro. Che si, che Oberto è diuentato amante.
Ob. Tù fai, che cosa è Amor
 Da i lampi d'vn bel viso,
 Ei vibra all'improuiso
 Le sue saette a vn cor.
 Tù fai &c.
 A chi non piace il Bel?
 S'aman gl'augelli, e i bruti:
 Ardon ne l'onde i muti:
 S'amano i numi in Ciel,
 A chi &c.

SCE-

S C E N A XII.

Osmiro.

COsì non conoscesti
 Il suo poter, ed'io ne fossi ignaro
 Ma a danno mio la sua gran forza imparo.
 Nel biondo carcere
 D'vn crin, ch'è d'or.
 Sei prigioniero
 Del nudo Arciero
 Pouero cor;
 Da vn guardo lucido
 D'vn solferen.
 Sei già ferito,
 Incenerito,
 Misero fen.

S C E N A XIII.

Niso. Bireno.

SIgnor, il tutto è pronto.
Bir. Prendi: questa è vna carta
 In cui spiego ad Alinda il mio cordoglio;
 Troua Tù qualche modo
 Per inuiar nelle sue mani il foglio.
Nis. Lascia il pensiero a mè: voglio ch'in breue
 A conoscer impari
 Tra i mezani d'amor, ch'io non hò pari.

Bir.

Bir. Di Venere la Stella
 Splendè benigna a miei natali, od'io
 Per genio inclino a vagheggiar ciascuna,
 E con tutte in amor sempre hò fortuna.
 Porto in seno vn certo core,
 Che si fa subito amar.
 Benche moltri vn certo sprezzo;
 Sò però con dolce vezzo
 Ogni bella inamorar.
 Porto in seno &c.
 Tengo in volto vn certo brio;
 Che legar sa ogni beltà.
 Sia fortuna, o sia vaghezza;
 Se vn dì alcuna mi disprezza,
 L'altro in preda a me si dà.
 Tengo &c.

Olimpia.

S C E N A XIV.

Niso. Alinda.. Olimpia. Araspe.

ECco qui Alinda: è questo il tempo, ò Niso,
 D'oprar l'astutie.
*Entra in vn picciolo botteghino da lui preparato
 per cauare il Lotto.*

Al. Ersilla.

Cara molto mi sei. Meco à la Reggia
 Ti condurrò Ol. serua fedel m'aurai.

Al. Seguimi, e in tanto osierua
 Com'habbia il pronto peregrino eretto
 Gioco di ricco, e curioso aspetto.

Ol.

Marauiglia maggiore

Del tuo volto mi reca il bel splendore.

Al. Sò che scherzi. *Ar.* Veraci

Son di costei gli accenti,

Mentre hai tutte le Gratie in te ristrette.

Nis. A la sorte, chi mette?

Al. Iui Ersilla accostianci.

Vò, che prouì ancor tù la tua ventura

Ol. Trouerò come foglio ogn'or sventura.

Ol. Non disperar. *Nis.* (Chemiro i

Quiui Olimpia) *Ol.* Che scorgo i

Quegli è Niso; non erro. *Al.* Amico, scriui

Anco di questa il nome.

Nis. Come s'appella? *Al.* Ersilla.

Nis. (Dunque Olimpia non è; restai deluso.)

Ar. O la i sotto v'aggiungi

Anco il nome d'Araspe

Nis. (O che cesso di brauo?)

Sol mancauan due nomi: or ora io cauo.

Al. Curiosa m'arresto. *Nis.* Amici attenti.

Ol. (Mascherar mi conuiene

Sotto giubilo finto i miei tormenti.)

Qui Niso fa da due Ragazzi cauar i Bolettini del

Lotto, quali posti nelle sue mani, gli apre, & à

sorte li legge come segue.

Nis. Aspasia. Bianca. Araspe.

Gratia, numero trè: questa è yna spada

Di finissima temprà.

La porge ad Araspe.

Ar. Assai m'è grata.

Al. Gratia propria, e douuta ad vn Pirata.

Segue l'estrazione.

Nis.

Nis. Ersilla. Bianca. *Ol.* Ah ben sapeua il core;

Che per mè la fortuna

Non sa, non, vuol, ne può cangiar tenore.

Segue l'estrazione.

Nis. Alinda. Gratia. Vn core d'adamanti.

Lo porge ad Alinda.

Al. Questo è fregio d'amanti.

Nis. (M'è sortito il disegno;

Nell'arte di mezan ci vuol ingegno)

Al. Ersilla a tè lo dono.

Ol. Gratie vmili a tè rendo. *Al.* Entro la Reggia

Oggi amico ti porta. *Nis.* Io venirò.

(Or del tutto Bireno auisar vuò.)

Al. Sù le foglie Reali

Guida Araspe la schiaua.

Ar. Ersilla andianne.

Al. Bella, da tè diuiso

Rimanga il duolo, e torni al labro il riso.

Ol. Riderò, quando la Sorte

Sarà stanca in flagellarmi,

E ch' il Fato

Men spietato

Contro mè deporrà l'armi.

Riderò quando &c.

Riderò quando al mio riso

Sarò certa, ch'altri pianga;

E punito, chi tradito

Ha il mio honore al fin rimanga.

B

SCB

Alinda.

LA Fortuna, ch'è cieca.
 Mi donò vn cor gemmato;
 Se m'hauesse donato
 Il core di colui,
 Ch'a mio dispetto hò nel pensiero impresso
 Mal saggia, e poco scaltra,
 Non sò, non sò, s'io lo donassi a vn'altra.
 Amore, ti sento;
 Che al varco m'attendi,
 Ma in vano pretendi
 Rapirmi al contento:
 A le faette tue farò di scoglio,
 Ne m'innamorerò quando non voglio
 Cupido t'intendo,
 Che vuoi tormentarmi,
 Ma vane son l'armi,
 Che vai disponendo:
 A le faette &c

ATTO

A T T O II.

A R G O M E N T O.

*Sotto nome d'Erilla Olimpia tenta
 Celarsi in Corte, e Oberto l'amoreggia;
 Con un foggio d'ardor, che lo tormenta,
 E l suo nome Bireno entro la Reggia
 Scopre ad Alinda e questa par, che senta
 Fiamma d'amor: di sdegno arde, e fiammeggia
 Olimpia offesa. Osmiro in Real pesca
 Sparge all'onde i sospiri, a i pesci l'esca.*

S C E N A I.

Appartamento Reale con Alcoua.

Oberto che si corca sul letto,

Cerca in van sù molli piume
 Dar riposo al core afflitto,
 Chi è trafitto
 Da lo stral del cieco Nume;
 Vu bel volto mi da pena,
 E vna schiaua mi tien l'alma in catena
 Vn Amante se ben dorme,
 ✧ Vigilante hà sempre il core;
 ✧ Ch'empio Amore
 Gl'apparisce in terre forme;
 E scotendo la sua face,
 Desta gli spirti, e turba al sen la pace;
 Erilla Vuol ch'io peni: ah che le piume

B a

Dat

Dar riposo non ponno a vn Core amante.
 Mà Oberto oue trascorti !
 In preda d'vna Schiaua
 Confacri il Cor? Nò non fia vero; torna
 Torna in te stesso; oh Dio, (presso.
 Toroppo Bella è Colei, ch'il cor m'ha op.
 Chi si troua il cor nel seno
 Non può dir non amerò;
 Maestade è vn duro freno
 A gl'affetti in Regia mente;
 Mà l'impero è più potente
 Che in begl'occhi amor, fondò.

S C E N A II.

*Olimpia in altra stanza vicina che canta:
 Oberto steso sul letto.*

S Aria pur dolce, e pur foaue Amor,
 Se si trouasse,
 Chi conseruasse
 Fede nel cor.
 Saria &c.

Ob. Che ascolto! Ersilla è questa?
 Ol. Chi segue Amor non spera mai goder,
 Perche il crudele,
 Misto col fele
 Dona il piacer,
 Chi segue &c.

Ob. Che Sirena canora!
 Col suo labro costei l'alme inamora.

Q da

En.

Entra vn Paggio nella camera.
 Venga la Schiaua.

Parte il Paggio à chiamar Olimpia.
 Scoprirle vò l'incendio mio vorace,
 Non sana il duolo vn amator, che tace.

S C E N A III.

Olimpia. Oberto sul letto.

S Ourano Rege a' cenni tuoi m'inchino
 Ob. S'Accostati.
 Ol. Non deggio. Ob. E chi te'l vieta?
 Ol. Il mio ossequio, e l'onor. Ob. Scrupoli vani
 lo così impono. (ò che bel ciglio arciero!)
 Ol. Vbbedirò, se giusto fia l'impero.
 Ob. Giusto sempr'è ciò, ch'à vn Regnate piace.
 Ol. Intendo, di me acceso
 Oberto hà il cor da l'amorosa face.

S C E N A IV.

Alinda. Oberto. Olimpia.

S Ire. Ob. Germana. Al. Accorri.
 Ob. S'È doue? Al. Osmiro,
 Da improuiso accidente
 Assalito cola nelle sue stanze
 Ti richiede, ti brama.
 Ob. dell'acerbo suo duolo
 Cagion è il tuo rigor; ama chi t'ama:
 Poiche legge è d'Amore

B 3

A'chi

A' chi dona il suo cor, donar il core.
*Nel dir queste parole partendo drizza il
 guardo ad Olimpia.*

S C E N A V.

Alinda . Olimpia.

C He può Osmiro giamai
 Da mè sperar, se senza core io sono?
Ol. Riuerita Signora,
 Se vuoi quel, ch' à mè dasti, io te'l ridono.
Al. Sempre stai sù gli scherzi amata Ersilla.
Ol. Mira doue risserbo
 Il tuo Regal fauor, ma che discopro?
 Questo è vn core, che s' apre. O che rimiro!
 Stà quì dentro piegato
 Vn foglio figillato.
Al. Leggilo; che contiene? Ol. Or lo sapremo.
Qui Olimpia spiega la carta, e legge.
„ Mia Diua
Al. Che? mia Diua?
Ol. „ sotto spoglie mentite
Di Pellegrino errante.
„ Bireno io son.
 (Qui il traditor!) il Prence
„ Di Zelandia. Al. Che ascolto?
Ol. „ Idolatra in amor del tuo bel volto.
Al. (Che sento ò Ciel) porgimi il foglio e sola
 Lasciami Ersilla, (a ponderar sue note
 M'efforta il Dio Cupido.
Ol. Vendicar mi saprò contro l' infidò.)

SCE.

S C E N A VI.

Alinda.

P Rencipe il Pellegrino; ah ben prefaga
 Fù l'alma mia degli alti suoi natali;
 Parmi, che già Cupido
 Irato contro mè vibri i suoi strali.
 Giurai di non amar,
 Mà dir ancor non sò,
 Se Amor fuggir potrò.
 Per farsi il cor piagar,
 Sol basta il bel mirar,
 Resista poi chi può.
 Giurai &c.
 Giurai di non voler
 Nel sen fiamma d'Amor,
 Mà sento, ch' arde il cor.
 Ne i lacci per cader,
 Sol basta di veder
 Il vago suo amator,
 Giurai &c.

S C E N A VII.

Niso . Bireno.

P Rence non ti smarrir: tosto sapremo
 Qual fortuna prepari a tè quel foglio.
Bir. Ah tra speme, e timor, ch' in mè serpeggia
 Qual naue io son in vasto mar, ch' ondeggia.
 B 4 S'io

S'io dimando
 alla Speranza,
 Che sarà?
 Mi risponde,
 La costanza
 Del tuo core
 Godera:
 Ma il timore
 Dice no;
 Onde misero non sò,
 Se il mio cor gioir dourà,
 Ne qual forte in amor quest'alma aurà.

Niso Bisogna pur che sia
 Penosa malattia quella d'Amore:
 Felice mè, che non hò piaghe al core:
 A mè piace il bello ancor:
 ✱ Ma bramar più queste, o quelle
 ✱ Io non sò, pur che sian belle,
 Tutte mertano il mio Amor,
 A mè sempre piacque Amar
 Chi ha bellezza, e cortesia;
 Mà chi hà muccia fantasia,
 Benchè Bella, disprezzar.

S C E N A VIII.

Olimpia . Bireno . Niso .

A' Che son giunta, ò Cieli!
 Per comando d'Alinda
 Deggio Niso trouar: forte rubelle
 Sarmano a danni miei tutte le stelle,

Qui

*Qui Niso vedendo Olimpia ferma nel
 partire Bireno.*

Nis. Prencipe, mira, offerua
 Femina, ch'al sembiante,
 Alla voce, alle membra,
 Tutta Olimpia rassembra.
Bir. Che miro! Olimpia! ò Dei!
Ol. Ma che veggio! Ecco Niso, ecco Bireno:
 Saprà con arte scaltra
 A gli occhi di costor fingermi vn'altra.
Bir. D'auerla abbandonata
 à Niso Seco mi scuserò.

Si porta ad Olimpia.

Mio cor, mia face.
Ol. (Come sa finger bene? ò che mendace!)
Bir. Olimpia. *Ol.* A chi fauelli?
 Pellegrino t'inganni.
 Ersilla io son serua d'Alinda, e appuato
 Per suo commando io venni
 A rintracciar costui. *viene Niso.*
 Tù quì ti ferma, ed i suoi cenni attendi.
Nis. Vbbedirò. Mà perche a noi ti celi
 Dimmi Olimpia? *Ol.* Che Olimpia?
Nis. Non sei dunque la bella,
 Che sul lido restò? *Ol.* Nò, non son quella.

Son pouera serua.
 Da gli astri fatali
 Non ebbi fortuna.
 In rustica cuna
 Mi diede i natali.
 La sorte proterua.
 Son pouera serua.

B 9

più

Più dir non mi lice.

La Vita per gioco
Mi dierono i Fati:
Si son poi scordati
Di dar stato, e loco
Ad vn' infelice.

S C E N A IX.

Bireno. Niso.

EH che Olimpia non è, che s'ella fosse
Rinfacciarebbe a mè la rotta fede.

Nis. Signor forz' è ch'io'l dica,
La simiglianza inganna io ti consiglio
Farti amica costei. *Bir.* Già lo pensai.

Nis. Nel tuo amor verso Alinda,
Il suo mezo potra giouarti assai.

Vn pensier mi brilla in mente.

Nis. Che lusinga il mio sperar:
Nis. Sofrirò più d'vn martire,
Pur che al fin debba gioire,
Già son' vso à sospirar.

Più d'vn cor nel sen rachiudo;
Perdern'vn non mi sgomento;
Benche Amor sempre sen pasce
Come a Titio mi rinasce,
E per vn men rende cento.

Nis. Ecco Alinda Signor. *Bir.* Io mi ritiro
Dal suo labro dipende il mio respiro.

SCE.

S C E N A X.

Alinda. Niso. Bireno in disparte.

Nis. **P**rencipeffa sublime, eccomi pronto
A cenni tuoi

Al. Narrami tosto ardito

Chi sei, chi serui.

Nis. (Ohimè Niso è spedito.)

Al. Parla No. Niso son io, seruo

Al. Di chi?

Nis. Bel Prencipe Bireno,

Ch' in Zelandia.

Al. Non più: basta così.

Verso Bireno.

Nis. (Hà letto il foglio.)

Al. Dimmi,

Chi chiuse questa carta

Nell' aureo cor?

Nis. Io fui, che per seruire

A chi r'adora.

Accenna Bireno.

Al. (E costui molto accorto.)

à Bir. Accostati Signor. N. (La naue è in porto)

Bir. Bella Diua adorata,

Qual farfalla inuaghita al tuo bel lume,
Vola il mio cor a incenerir le piume.

Al. Prence lessi il tuo foglio, e che ti mosse
A palesarmi del tuo cor le facie.

Bir. Quel cieco Dio, che fr' gl'amanti audacio

Nis. Segui, segui Signor: così mi piaci.

B 6

Al.

A. (Che guerra hò in sen) **B.** (Amor inte cõfido)

Al. (Partir vorrei, ma mi trattien Cupido)

Bir. Dimmi, ò bella mia Diua,
Vuoi ch'io mora, ò ch'io viua?

Vuoi, ch'io resti, ò ch'io parta? (carta.)

Al. (Oh Dio) **B.** Rispondi. **Al.** Haurai risposta in

*Qui Bireno inchinandosi ad Alinda
parte con Niso.*

Al. Languisce,
Gioisce,
Quest'anima mia,
Ne sò cosa sia:
M'abbaglia il cor di due pupille il lãpo
Amo, non amo, e senza amar auampo,
Sospiro,
Deliro,
Col cor pien di doglia,
Nè sò quel, ch'io voglia,
Si strugge il cor, e pur gioisce il seno,
Ardo, non ardo, e senza ardor io peno.

S C E N A XI.

Galleria.

Oberto. Osmino.

S Gombra dal mesto ciglio
Le nubi, ò Prence, e rasserena il core;
Non disperar: mercede ottien chi prega,
Trionferai di chi pietà ti nega.

Osmin. Lo voglia Amor. **Ob.** Per rallegrarti intato

Già

Già per oggi ordinai
Vna pesca regal doue potrai
Vagheggiar a tua voglia in grembo all'acque
Quella beltà, ch'agli occhi tuoi compiacque
Osmin. Qual fenice amorosa a suoi bei rai
Mi struggerò. **Ob.** Se'n vien colei, ch'adori
Parto: resta a narrarle i tuoi martori.

Le Titannie di Amore

Sappi forte superar:
Fermo scoglio a le procelle
Non lo fuelle
E nol confonde
Con suoi turbini, con l'onde
Tempestoso, e fiero il mar.

S C E N A XII.

Alinda. Olimpia. Osmino.

S Eguimi. **Osmin.** O care luci.
Al. O stiano incontro.
Osmin. Alinda, Idolo mio.
Al. Prence, s'hai tù desio,
Ch'io benigna gradisca i tuoi fauori,
Dì ciò, che vuoi, ma non parlar d'amori.
Osmin. Bella, dunque il mio pianto.
Ammollir non potrà sì duro seno?
Ol. (Dubito, che costei ami Bireno.)
Al. Posso cangiarmi vn dì. **Osmin.** Ciò mi consola.
Al. Brami gradirmi? **Osmin.** Sì. **Al.** Lasciami sola.
Olimpia.

Osmin. Mia Diua vezzosa

Sei

Sei troppo crudel
 Haigvancie di rosa,
 Mà vn core di gel.
 Mia Dìua &c.

S'io t'amo, o mia Stella,
 Cagion ne sei tù:
 Diuenta men Bella,
 Ne ti amerò più.

S C E N A XIII.

Alinda. Olimpia.

AL fin parti (Ol. Perche nō l'ami? A. Oh Dio)
 D'altra fiamma più bella arde il cor mio.

Ol. (Ah non errai!) Al. Ma così tosto cedi.
 Debole cor? amica iui t'assidi.

E in risposta à Bireno.

Di quanto mi suelò circa il suo affetto,
 Scriui ciò ch'io ti detto.

Ol. Prōta vbbedisco (ahi che tormēto hò in pet
 Qui Alinda passeggiando detta la lettera ad Olim-
 pia, e questa assisa ad vn tauolino la scrive.

Al. Prence.

„Per adempire

„Le mie promesse in poche note leggi

„Quanto al fin ho risolto

„Breuemente spiegarti

„Cerca altro amor, perch'io non posso amarti.

Ol. (Respira il cor.) Al. Ma, che facesti Alinda?
 Sprezzerai chi t'adora?

Questo è troppo rigor, è troppo orgoglio.

Ol.

Ol. Torno alla gelosia (Al. Lacero il foglio.
 Al. Io non sò se la fortuna

Meco scherzi sì, ò nò;
 Sò ben io, che mentre peno,
 Bramo auer vn dì sereno
 Mà il mio cor sperar no'l può.

S C E N A XIV.

Olimpia.

AH, più torbido chaos
 Di confusi pensieri a mè fà guerra
 Cieco Amor, cieco sdegno il cor m'atterra.
 Sordo nemico Ciel,

Deh tempra à questo cor
 I suoi tormenti;

Oppressa è dal dolor

Quest' alma sventurata,

Languisce lacerata;

Lascia omai d'inuolar i miei contenti.

Sordo &c.

Se mai vi amaste, ò Dei,

Moueteui a pietra

„ D'vn Infelice.

„ Non bramo libertà,

Sprezzo la Vita ancora;

Mà non fate ch'io mora

Senza che goda almeno vn dì felice.

Matina

S C E N A XV. Marina.

Oberto . Araspe sù le rive del mare.

A Raspe, tù guidasti
Vn incendio sì fiero a questè sponde,
Ch'ammorzar nol potrian tutte quell'onde.

Ar. Non sò intenderti ò Rè. *Ob.* Da te comprai
Per mio tormento eterno

A prezzo d'oro vn' amoroso Inferno.

Ar. Ami forse la Schiaua?

Ob. In dolce nodo

M'hà preso il cor, ma de'miei lacci io godo,

Ar. E in tno poter; aurai ciò, che richiedi.

Ob. Eh amico ella non è qual tù la credi,

Ma con Alinda vnita

Scorgo la bella: a lei riuolgo il passo;

La vincerò, se non ha vn cor di sasso.

Ob. Dite voi speranza e timore

Chi del Core l'impero haurà

Il pensiero lusinga la speme

Il timore con voglie altere

Passeggiando nel seno sen vâ

Arasf. Gran poter d'vna Beltà;

Cangia in ferti le catene;

Chi fù Rè schiauo diuiene,

Chi fù schiaua i Regni haurà.

E pur folle vn Rè guerrier,

Che con l'armi i Regni atterra;

Poche Belle senza guerra

Domariano vn mondo intier.

SCE.

S C E N A XVI.

Bireno . Niso.

E Ciò fia ver?
Nis. Dubbio non v'è poc'anzi
Ersilla m' hâ promesso
D'impiegarsi a tuo prò.

Bir. Tentasti assa...

Nis. Terminata la pesca,
Da Ersilla istessa la risposta aurai.

Bir. Giubila il cor.

Nis. Io ti configlio intanto
Trasportarti solâ, doue il tuo Bene
Deue indora. Io i guardi suoi l'arene.

Bir. Godrai mi dice il cor.

Se Alinda col mirarti

✓ Saputo hà incendiarti,

E forza ch'ella sia piena d'ardor.

Già patmi hauerla in sen;

✓ E dica, ha vinto, ò caro,

Non sò più far riparo

Del cieco Nume al micidial balen.

S C E N A XVII.

*Alinda . Osmiro . Oberto . Olimpia vengono
con gl'ami a pescare sul Lido.*

B Acia il Lido onda tranquilla,
Vibra il Ciel lieti splendori.
Osmi. Ma per mè non v'è vna stilla

Di

Di piacer, che mi ristori.
Ob. Al brillar d'auerse stelle,
 Tempro al cor le doglie infeste:
Ob. Io tra calme così belle
 Porto in sen nemi, e tempeste.
Al. Vuol silenzio la pesca; e noi loquaci
 Qui si rendiam? ciascuno l'hamo adeschi,
 E tacendo si peschi.
Os. Di quel tuo crudo core
 Quando Alinda farò preda in amore:
Al. Ciò spero in van. *Os.* Perché?
Al. Perch'hò vn sol core, e'l vò serbar per mè,
Ob. Vaga Ersilla gentil in mezo a queste
 Onde placide, e chete
 Con vn fil del tuo crine Amor io veggio,
 Che pescando al mio cor tende la rete,
Ol. Tù scherzi ò Rè non trouo in mè beltà
 Con cui l'infido
 Arcier di Gnido
 Rapir ti possa al cor la libertà:
 Tu scherzi, ò Rè &c.
Os. Parte Alinda il mio sol, a mè s'asconde
 E qui lasso rimango.
 Solo a sfogar i miei sospiri all' onde.
 Più non hà che sperar l'alma mia:
 Senza speme l'amor non si dà:
 E pur' Amo: chiamarsi Follia,
 Non Amor dunque il mio si dourà.
 Viui Osmito dai lacci disciolto,
 Che seguirchi ti fugge è viltà:
 Ahi quel Seno, quel guardo, quel Volto
 Troppo impresso nel core mi stà.

ATTO

A T T O III.

A R G O M E N T O.

Ingannato Bireno il disleale,
Creda Olimpia altra donna, e in lei s'assida
Col suo mezo dar morte al suo riuale
Spera l'incanto, e fà ch'ella se'n rida.
Proua Alinda per lui quanto Amor vale,
Frena à Olimpia la man, che non l'ancida;
Questa si scopre, e dopo varij euenti
Vendicata rimau, gl'altri contenti.

S C E N A I.

Cortile doue corrispōdono le Stāze d'Alinda

Bireno.

C Are mura adorate,
 Albergo del mio Sol, à voi m'inchino,
 Del suo volto diuino
 Vn raggio sol pietose a me suelate.

S C E N A II.

Olimpia. Bireno.

E Cco l'infido B. Amica, il mio bel Nome
 Qual risposta m'inuia?
Ol. (Ah disleal!) irresoluto ancora
 Nulla, Signor, risolue:

Ma

Ma tu giamai felice
Ne l'amor tuo farai,
Sin che riuale aurai.

B. Riuale? e chi lo scopri. *O.* Osmiro il Prence,
Che alberga in questa Reggia.

Bir. E corrisposto? *O.* Io credo,
Che sia da Alinda amato.

Bir. Oh Dio, che ascolto!
Lo suenerò; farò palese a l'opre,
Che amante cor riuaità non soffre.

O. Signor, se vuoi, ch'io t'apra
Il varco alla vendetta. *B.* Altro non bramo.

O. Io lo farò. *B.* Ma come?

O. Sappi, che nel Giardin notturno ei suole
Fauellar ad Alinda in questa notte

Ai tetti miei ti porta
Ch'al tuo riuai ti seruirò di scorta.

Bir. Pronto verrò. *O.* T'attenderò Signore.

Bir. Molto a tè deuo, hò cento furie al core.

S C E N A III.

Olimpia.

V. Anne perfido, v'è: quanto t'inganni,
Se d'adempir tu credi

Il barbaro desio, ch'hai nel pensiero;
Non fai tu ancor qual trama ordir io spero

Pur ch'io resti vendicata
Pianga l'empio, i' riderò.
Cento frodi
Mille modi

Inse-

Insegnando Amor mi v'è
Per punir la crudeltà
Del fellon, che m'ingannò;
Pur, ch'io resti &c.

Se punito il reo rimane,
Non pretendo altro gioir:
Per vn guardo
Più d'vn dardo
Nel suo petto auenterò.
Per vn bacio che rubò
Mille pene hà da soffrir.

S C E N A IV.

Alinda. Olimpia.

E Rfilla. *O.* Mia Signora.
Al. Celar non posso più.
La fiamma, ch'hò nel seno;
Già sento, ch' il mio foco
Crescendo a poco, a poco,
Mi sface, e vengo meno.
Celar &c.

O. (O semplicetta!) *Al.* Ascolta.
Troua Bireno, e digli
Ch'iu questa notte a le tue stanze ei venga,
Che fauellargli io bramo.

O. Dimmi il vero, l'adori. *Al.* Amica io l'amo.
Vanne, e adempi i miei cenni.

O. Il tuo commando
Essequisco volando.

O quest'

O quest' è troppo o Amor:
 Pria ch' il sappia soffrir fia ch' io mi mora.
 La mia fede tradir,
 Darmi doppie catene,
 E ver sou graui pene,
 Ma del mio mal ministra farmi ancora!
 O quest' è troppo &c.

Voglio morir sì sì, (nire)
 Che nõ mi potrà almen più Amor scher.
 Io deggio, l'altrui ben (nire)
 Comprar co miei tormenti
 Prima vn ombra io diuenti;
 Mi duol più del mio mal, l'altrui gioire
 Voglio morir &c.

S C E N A V.

Oberto. Osmiro.

P Rence lungi dal petto
 Scaccia il duol che t'afflige: in breue d'or
 Stringerai la belta, che t'inamora.
 Non sospirar. *Os.* Eh Oberto,
 Per far, che Alinda a miei sospir si pieghi
 Seco non val ne seruitù ne preghi.

Ob. Valerà il mio commando
 Per far, che la ritrosa

Ai talami acconsenta, e sia tua sposa.
Os. E quando Oberto, e quando

Al cor sanar potrò le acerbe doglie?

Ob. Nõ brami Alinda? *Os.* Sì *Ob.* Sarà tua moglie
 Prence vado ad Ersilla;

Ren.

Render paghi fra poco
 Io saprò i tuoi desiri.
 Con sì dolce speranza
 Temptra in tanto nel sen i rei martiri.
 Io ti lascio amato Osmiro
 Da riposo al Cor penante:
 Serui pur fido, e costante;
 Temptra ò Prence il tuo deliro.

S C E N A VI.

Osmiro.

S On amante, e son contento,
 Del martir che in seno prouo,
 E pensando al fin ritrouo,
 Ch'è soaue il mio tormento.
 Son amante &c.

Son ferito, e pur ne godo
 De lo stral, che porto al core;
 Bench'io sia Prigion d'Amore,
 De' miei lacci io baccio il nodo.
 Son ferito &c.

S C E N A VII.

Oberto. Olimpia.

E Rfilla. *Ol.* Ahimè! qui il Rè! *Ob.* Di che pa-
 temo, sire in mirarti. *Ob.* E chi son io?
 Vna Furia d' Auerno? vn mostro? vn'ombra?
Ol. Eh mio Signor, sò qual timor m'ingombra.
Ob.

Ob. Vieni. Ol. Lasciami ò Rè.

Ob. L'alma non può.

Ol. (Se qui giunge Bireno, ahi, che farò?)

Ob. Cara Ol. Deh per quel Nume,
Che ti piagò, non molestarti: parti.

Ob. Io parta? e tu vorresti
Uccidermi sì tosto? Ol. Or, che le Dame
Vegliano in questa Reggia,

L'amorose tue brame
Deh raffrena Signor, e se pur vuoi
Fauellarmi d'amor, torna all'or quando
Fia ciascuno sopito in dolce oblio,

Ch'io t'udirò. Ob. S'io torno
Sarai verso di mè cruda, o pietosa?

Ol. Riedi, e mi trouerai meno ritrosa.

Ob. Occhi belli idolatrati
Per gradirui io partirò;
Ma auertite, che tornando,
Al mio cor, che stà penando
Io ristoro dar vorò.

Occhi belli &c.

Cara Bocca a tuoi voleri
Ratto inuolo il piè di qui.
Dà mè vn nò temer non puoi;
Quando io tè pregaro poi,
Dourai dir sempre di sì.

SCB

S C E N A VIII.

Bireno. Niso, Olimpia.

Bella Esilla, s'io troppo
Sollecito arriuai, la brama incolpa;
Ch'hò di suenar il mio riuale amante.
O. (Quanto, quanto t'inganni alma inconstante)
Prence, da te lontana
Scaccia la gelosia, temprà il furore,
Alle tue brame arride amico Amore.
Bir. M'arride Amor? Ol. Alinda è al fin risolta
Di voler fra poc'ore
Le tue voci ascoltar in queste stanze.

Bir. Ritornatemi in sen dolci speranze.

Ol. Sin che porta la bella
Sù queste foglie il piè, vatenne, e siedì
A quella mensa preparata, e intanto
I sensi tuoi ristora:

Così in Ibernìa il Pellegrin s'onora.

Nis. Benedetto costume. B. Io son confuso
Da tuoi fauori Esilla. N. Oruia Signore,
Non rifiutar l'onor, a cui t'inuita.

Bir. Vado. Ol. (Punir saprò chi m'hà tradita.)

*Qui escono Damigelle à seruire Bireno
alla mensa.*

Nis. Altro è questo, che sdegnai, e gelosie,
Nel mezo à tante belle
che le pupille mie rendono liete.
A fè, che temo anc'io
Perder il cor nell' amorosa rete.

C

Bir.

Bir. Volate ore volate,
Non mi fate più penar
Dhe veloci a me portate
Quel momento,
Ch' il tormento
Nel mio cor può rifanar.
Volate &c.

Qui Olim. porta in aurea tazza da bere a Bir.

Ol. Al fulgido splendor di quel sembiante,
Che t'inuaghi, questa Signor consacra
Di brillante Lico tazza spumante.

Bir. Si limpido rubino

Vmil consacro al mio bel sol gradito,
Poscia in tuo onor a beuer Niso inuito.

Nis. Pronto vbbedisco, sù, presto ò donzelie
Recatemi vn bicchier, che sia ben pieno.

Qui Olimpia porta in vn bicchiero da beuere a Niso
Del tuo Nume in onor beuo, ò Bireno.

Bir. Quanto, quanto tardate,
Pigri momenti? oh Dio!

Ma qual possente oblio
Le pupille m' ingombra

Portami, ò Sonno in ombra?
Fra tuoi fantasmi almen l'Idolo mio.

Qui Bireno s'addormenta.

Nis. O quanto sonno, ò quanto io più nò posso
Sbadigliando.

Reggermi in piedi: hò il fiume Lete adosso,

Caro sonno, lascia almeno,

➤ Che ripieno vn'altra volta

➤ Il Bichier di maluasìa

Io mi sia la sete tolta,

E poi dorma con Bireno!

Caro sonno &c.

Si appoggia sù una sedia, e s'addormenta.

Ol. Dorme l'eupio col seruo. Olimpia ardire;
Questo è il tempo di far la tua vendetta;
Cada, mora il fellon, che più s'aspetta;

S C E N A IX.

Alinda. Olimpia. Bireno, con Niso
addormentato come sopra

Ferma Ersilla: che tenti? e qual furore
Contro l'idolo mio

T'arma la destra? di *Ol.* Tosto il saprai,

Se m'udirai. *Al.* Fauella,

Che ad ascoltarti è questo cor già pronto?

Ol. Sappi Alinda, che questi.

Ma *Osmiro* vien: sospendo il mio racconto.

S C E N A X.

Osmiro, e li sudetti.

Bella face d'Amor, luce serena,

Al. Taci importun.

ad Olimpia.

Segui il tuo dir. *Osmiro.* Che pena.

Ol. Alinda, è tempo omai, ch'a tè discopra

Ciò, ch'io tenni fin or celato in petto;

Sappi. Ecco il Rè: fauellerò al suo aspetto.

Al. (Che dir vorrà)

S C E N A XI.

*Oberto. Alinda. Olimpia. Osmiro Bireno
con Nise come sopra.*

CHe scorgi Oberto i e quanti
Calcano queste foglie?

Ersilla. Ol. Sire. Ob. Dimmi,

Chi è quell'ignoto in pellegrine spoglie?

*Ol. Odi ò Rè, senti Alinda, Osmiro ascolta.
Bireno è questi il Prence*

Di Zelanda, vn iniquo,

Vn perfido rubelle,

Ingannator di nobili donzelle.

Al. (Quali accuse son quelle i)

Ol. Olimpia io sono,

Prencipeffa d'olanda. Ob. (Amor, che sento i)

Ol. Da l'infido fchernita,

Alla Patria inuolata,

Poi sù inospite lido

Tradita, e abbandonata.

Al. (Che ascolto ò Ciel i) Os. (Stupido resto)

Ol. Giunta

Con Araspe quì in Corte,

Mi fingo Ersilla, e'l perfido discopro

D'Alinda acceso. (Os. (Ch'odo i)

Ol. Io tutta sdegno,

Sotto finte apparenze.

D'onorar ne la Reggia il Pellegrino.

Sonnifero possente

Diedi al fellon per isuenargli il seno.

Ob.

Ob. Tolgasi alle mie luci

Questo mostro d'inganni.

Al. (E amerò quest'infido? ah non fia vero:

Mio cor, se faggio sei, cangia pensiero.

Ob. Porgimi amata Olimpia

Quella destra di neue, e acciò tu vegga

Di qual tempra è il mio affetto, (letto.

T'offro il cor, t'offro l'alma, il Soglio, e il

Ob. Sire, cedo al mio Fato, e a tè mi dono.

Ob. Oggi tù calcherai d'Ibernia il Trono.

Prence, Alinda, restate, ed apprendete

Dall'opre mie ciò, che voi far douete.

Ober. Olimp. Godi mio ben sì sì.

Ol. Il cor si vendicò

Di Chi il piagò:

Ober. La pena mia sparì

Che mi ferì.

à 20. Godi mio Ben sì sì.

S C E N A XII.

Osmiro. Alinda.

VDisti, ò bella? *Al. Vdij. Os. Dunque per-*

Che ad esemplo d'Oberto (metti,

L'alma, e il Regno ti doni, e che tuo sposo

Baci quel labro, ch'il mio cor faetta.

Và per baciarla.

Al. Piano piano Signor: hai troppa fretta.

Os. Eh Alinda, Alinda. Al. E che vuo dir?

Os. T'intendo.

Ami Bireno. Al. Vn traditor? t'inganni.

C 3

Os.

Osm. Ne mai l'amasti? *Al.* Nò (mentir mi gioua)
Osm. Se ciò fia ver, dunque a pietà ti moua
 L'amoroso mio foco,
 Fà, che dolce Himeneo. *Al.* Patienza vn poco
Osm. Quanto deggio soffrir? fin ch'il mio core
 Cade vittima esangue al tuo rigore?
Al. (Ceder conuien) la tua costanza, ò Prence
 Vinta al fine mi rende. *Osm.* il cor nol crede.
Al. Questa destra ti sia pegno di fede.
Osm. Orati credo, e son contento a pieno.
Al. (Perche, ò Cieli, costui non è Bireno!)
Osm. Bacierò pur fortunato
 Lieto vn dì quel sen di latte.
 Non può vn core innamorato
 Vincer mai, se non combatte.
Osm. Mio ristoro. *Al.* Mia speranza.
 a 2. Non si gode in amor senza speranza.

S C E N A XIII.

Boschetto.

Bireno, e Niso ligati ad alberi.

STelle, Numi, oue son? quai durilacci
 Mi cingono d'intorno? io non rubbai
 La fiamma al fol, e pur mi trouo, ah! lasso,
 Qual rio Prometheo incatenato a vn sasso.
 Ma qu'anco il seruo? Niso ò là? N. Chi chiama
Bir. Suegliati, e forgi. *Ni.* Ahimè, che lūgo sōno
 A pena aprir quest'occhi miei si ponno.
 Ma, che veggio? oue siamo? B. ambo in catena

Dir.

Dir non sò qual magia m'abbia cangiati
 In ferrei ceppi i Regi tetti aurati.
Nis. Altro è questo, Signor, che dolci amori;
 Oue sono le mense? oue i liquori?
Bir. Son confuso,
 Son turbato,
 Agitato
 Da procelle
 Di pensieri
 Troppo torbidi, ed immensi;
 Pésò, e ripésò, e non sò ciò ch'io pensi.
 Må quali note in questa polue impresse
 Scorgo a miei piedi? ò Ciel, che intendo. N.
Qui Bireno legge in terra le note. (Leggi,
Bir. „ Sappi, ò crudo Bireno, alma spietata,
 „ Che Olimpia è vendicata.
Nis. Non re't dis'io Signor, che quell'Erilla
 Era la tua tradita? *Bir.* Ah! fiera sorte?
Nis. Dogliti sol di tè, che a la vendetta
 Prouocasti l'offesa in cento modi;
 Or v'ama Alinda, e se t'ù puoi la godi.
Bir. Qual suono ascolto? *Nis.* Osserua
 Di Cauallieri, e Dame
 Nobil coppia gentil, ch' à noi sen' viene:
 Altri viuono in gioie, e noi quì in pene.

SCE

S C E N A V L T I M A

Olimpia guidata à mano da Oberto. Alinda da Osmiro. Araspe, e Cavalieri con altre Dame, che compariscono, passando dinanzi il loco oue sta Bireno con Niso incatenato.

Olimp. **D**onne offese:
Or da mè prendete esempio:
De gl'Infidi fate scempio:
Chi tradì non si perdoni.
Acciò mai de vostri doni
Vanto far non possa vn'empio.

Bir. Olimpia. *Ol.* Ed anco ardisci
Di nomarmi, ò crudele ò empio animutisci.

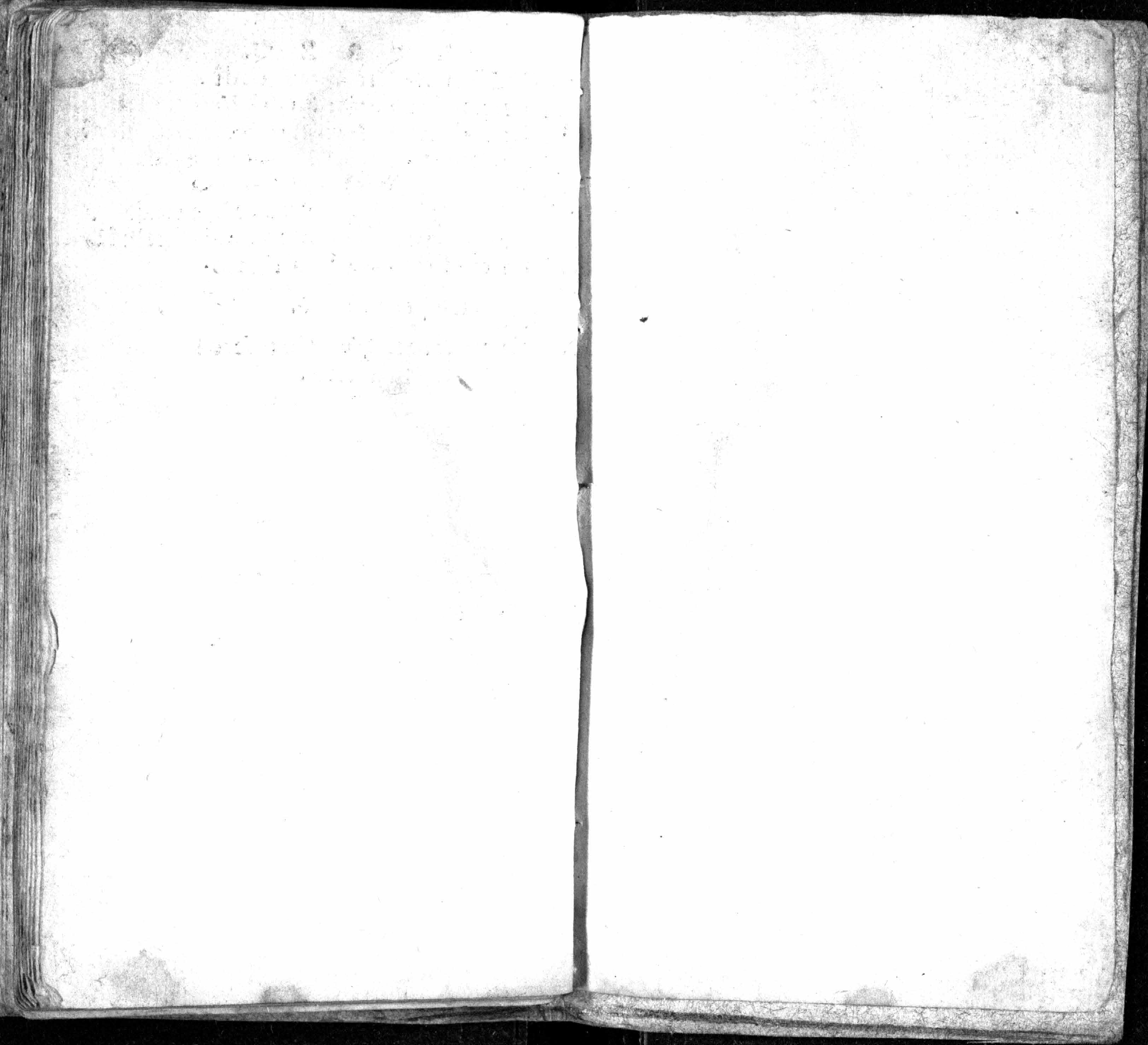
Bir. Oberto, inuitto Rè. *Ob.* Concentra audace:
Le tue voci nel seno:
Di già sò, chi è Bireno.
O' la sia da le cime
Di quell' alpestre colle:
Precipitato al suol.

Al. Deh tempra ò Sire:
La ferezza del cor, non far ch'ei mora:
(A mio dispetto amo quel volto ancora.)
Ol. Oberto, io son l'offesa, io vendicarmi
Vò del crudel. *Ob.* Fà ciò ch'à tè più aggrada.
Ol. S'io da l'empio lasciata in erma spiaggia
Restai schiava d'Araspe infrà catene,
Schiavo anch' ei, del Pirata
Condotto sia sù l'Africane arene.
Osm. Giusta vendetta. *Ob.* Araspe à te il cōsegno

Bir.

Bir. O' Ciel! *Ar.* Trà ferrei nodi
Piangi pur il tuo error fin, ch'io ti guido
Schiavo al Regno Africano, ò mostro infido!
Nis. S'io sciolgo il piè, fò voto ai Numi irati
Di mai più non feruir à innamorati.
Blr. Ah lusinghier Cupido: ah sorte cruda
Ob. Più non s'oda il Fellon: di qui si escluda.
Ol. Mio conforto. *Ob.* Mio ristoro.
Ob. Fido)
Ol. Fida) sempre à tè farò.
Al. Mia speranza. *Osm.* Mio tesoro:
à 2. In eterno io t'amerò.

Il Fine Del Dramma.



Stefano Narducci
se è uino il figlio di Gio: Batt
Morgante la moglie si
chiamava Anna.